Anno VII. Giovedì 21 Ottobre 1880 Num. 22

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.

Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1 50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti, 17, ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

MICHELINO IN SACRIS

PARTE II — XXIV

Già da una settimana le campane della chiesa parrocchiale facevano uno scampanio del diavolo. Tutti i giorni la mattina, al mezzodì e la sera alcuni contadini incaricati dal parroco pestavano per un'ora continua quelle povere campane. E non si dava tregua ai sacri bronzi, di modo che non solo le case vicine alla chiesa erano ristucche di quella musica, ma anche la gente occupata nei lavori della campagna ne provava fastidio. La sera poi variava il divertimento. I giovani del paese, che avevano in casa fucili adoperati al tempo di Maria Teresa, convenivano presso la chiesa e sparavano per turno, ascrivendosi a trionfo chi meglio faceva rimbombare i monti circostanti. Altri contadini innalzavano archi trionfali con edera e bosso inghirlandati di carta colorata. In alto di questi archi si costruiva una corona, nel cui mezzo dovevano porsi delle iscrizioni latine ed italiane. Domenica ventura noi leggeremo in una: = *Benedictus qui venis in nomine Domini.* = In un'altra: = *Tu es sacerdos in æternum.* = In una terza: = *Erunt sacerdotes Dei.* = In una quarta: = W. W. *don Michele Sorgatto*! Ma un arco superava tutti gli altri per magnificenza e novità ed era posto ai piedi della gradinata, che conduce nel vestibolo della chiesa. Quello era stato ideato da Tiburzio, a cui si erano raccomandati varj padri di famiglia. Tiburzio non poteva rifiutare l'opera sua per non sembrare avversario alla dimostrazione, perchè in villa una messa nuova è un avvenimento di pubblica ragione, è una gloria del paese. Tiburzio fece costruire con travi un portone a guisa di fortezza così ampio, che ci sarebbe passato il cavallo di Troja. In luogo di architrave finse un semicerchio volendo dare al suo lavoro un aspetto gotico. Fece rivestire i travi di carta dorata ed ornare di festoni a diversi colori. Quanti erano i festoni, altrettanti erano i colombi di legno inverniciato, che li sostenevano col becco. Si diceva, che fossero colombi, ma sembravano galline ed anitre. In alto ed a mezzo il semicerchio stava appeso il ritratto del vescovo Lodi, copiato da quello, che era esposto nella sagrestia di Madonna di Monte sopra Cividale. Uno di quei pittori di Santi, che girano per le campagne per imbrattar le pareti esterne delle case, aveva procurato di ricopiarlo per incarico della fabbriceria. Fra gli archi da ambi i lati della strada, che conduceva alla chiesa, si piantarono rami verdi, da cui pendevano quadri di ogni maniera, e rappresentavano apparizioni e miracoli di ogni specie. Uno di questi quadri figurava sant'Anna in letto. Ai piedi del letto stava inginocchiato un frate e pregava il rosario. Da una parte eravi gente intenta a prestar sollecite cure ad una bambina nata allora. Sant'Anna alquanto sollevata col capo stava ansiosa a guardare l'operazione, mentre dalla sua bocca uscivano le parole: = *Maria est nomen ejus* =. Più tardi abbiamo veduto quel quadro in Fornalis presso Cividale. Un altro quadro rappresentava la Madonna in atto di allattare il Bambino Gesù. L'autore di quel quadro si era dimenticato di porre un po' di velo alla parte, dove il Bambino aveva applicato la bocca, sicchè le cose apparivano nel loro stato naturale. Quel quadro già qualche anno stava appeso nella sagristia di s. Pietro dei Volti in Cividale ed era esposto alla vista di tutti, senza che l'ombra di Gisulfo si commovesse o l'insigne Capitolo gridasse allo scandalo o il vescovo pieno di amarezza e di dolori prendesse dei provvedimenti.

Sar Meni aveva addobbata la sua casa in modo signorile, Per quindici giorni vi avevano lavorato un falegname ed un pittore, ed avevano rattoppate le imposte delle porte e delle finestre e colorite di verde. Quel lusso era nuovo nel paese.

Gli ultimi della settimana le ragazze della villa avevano portato in chiesa tutti i loro vasi di garofani e di maggiorana guerniti di nastri, e li avevano collocati d'intorno ad ornamento della cornice interna. Il santese poi si era data una premura particolare a lavar i santi, a rassettare le palme, a lustrare i candellieri d'ottone ed a riempire gli altari di una selva di candele.

Quello poi, che molto rallegrò sar Meni, si fu il vedere che i parenti non si erano dimenticati di lui in quella circostanza. Perocchè gli avevano mandato chi capponi, chi polli, chi tacchini. Uno zio di Michelino gli aveva regalato un vitello intiero. È costume nel distretto di san Pietro, che nelle occasioni di messe nuove o di nozze tutti i parenti mandino qualche cosa per alleggerire le spese della famiglia. Sarebbe più ragionevole quella cortesia, se accorressero, quando una disgrazia colpisce le famiglie; ma allora per lo più si ricorre alla virtù della rassegnazione e si suggerisce di adattarsi alla volontà di Dio, che così ha voluto per provare la nostra fede.

Già fino dal principio della settimana era venuto un cuoco dalla città per preparare e disporre ogni cosa pel banchetto. La casa Sorgatto era diventato un arsenale culinario.

Siamo alla vigilia, al sabato sera, Tutto il paese è in aspettazione del domani, ma con tutto ciò dorme tranquillamente; soltanto nella casa di

sar Meni si lavora tutta la notte. Chi sbatte uova, chi manipola burro fresco, chi è intento a friggere, chi a tagliare le carni, chi ad infilzare gli spiedi, chi ad apparecchiare i cervelletti, le creme, le fritture. Lo stesso sar Meni aveva la testa rotta, perchè chiamato di qua e di là non sapeva a chi attendere. Donna Orsola in quella settimana era calata di peso almeno cinque libbre.

Finalmente eccoci alla domenica. Era appena comparsa l'alba, che si suonò l'Avemaria. Seguì uno scampanio per un quarto d'ora. Fanno silenzio le campane, ma succede una fucilata di più che cento colpi. In quel paese, malgrado il progresso ecclesiastico, non si conoscono neppure al giorno d'oggi i mortaretti, poichè i fabbricieri non hanno voluto mai farne la spesa. Si fa una seconda suonata di campane e poi una seconda scarica di fucili. E siccome *omne trinum est perfectum*, si ripete la stessa musica per la terza volta. Sar Meni aveva comperato cinquanta libbre di polvere da mina, affinchè la festa fosse fragorosa ed aveva mandato alla chiesa cinque boccali d'acquavite, un conzo di vino bianco con sufficiente pane e formaggio.

Già le campane suonate alla distesa danno il primo segnale della funzione. È un segnale, che rallegra gli animi di tutti e specialmente della gioventù, che non manca mai di accorrere in simile circostanza. I giovani si avevano già adattato al cappello il mazzetto di fiori o il garofano o il ramo di semprevivo avuto la sera prima. Le ragazze ben pettinate si avevano posto il più vistoso abito di stagione, il grembiale nuovo e gli orecchini. Le campane danno il secondo segnale. La gente delle confinanti ville si mette in via. Stando alla chiesa si vedono discendere dalle colline e dai monti o venire per le strade delle vallate a frotta i divoti. Sono tutti divoti quelli, che vengono a simili adunanze, qualunque sia il motivo di loro venuta. Le campane suonano per la terza volta e danno l'ultimo segnale. La gente della villa si muove.

Intanto alla casa di sar Meni erano convenuti i parenti e tutti quelli, che erano per accompagnare al tempio il novello sacerdote. C'era il parroco con tutto il clero; c'erano i fucilieri, ossia i giovani del paese col loro bravo fucile a pietra focaja lustrato. Si muove il corteo salutato da una salva generale e dal contemporaneo scampanio solenne. Prima di tutti procede una fanciulla sui sedici anni vestita a bianco con un grande mazzo di fiori mandato dalla santola di don Michelino. Indi s'avanza il novello sacerdote, che a destra ha donna Orsola, a sinistra sar Meni. È la prima volta, che in quel paese alla donna si concede di occupare il posto di onore in concorso del marito. Così vuole il parroco, poichè si tratta di donna Orsola. I due genitori sono più giubilanti in viso che un generale romano, quando entrava trionfante nella città eterna. Dietro a loro viene il parroco, poi il clero a due a due, indi i parenti, ma dapprima i mariti colle rispettive mogli a fianco, indi i giovani convitati ciascuno con una donzella a pajo, in ultimo una turba di fanciulli. Il suono delle campane ed i continui colpi di fucile assordano lungo la via. Già si è sulla soglia della chiesa. Il parroco lesto avanza d'un passo e prende dal calderino presentatogli dal nonzolo l'*asperges*, a cui portano l'indice della destra i convitati in luogo d'intingerlo nell'acqua lustrale e si fanno la croce. Si procede alla sagrestia, dove Michelino inginocchiato innanzi ad una tabella legge sotto voce la preparazione alla messa. Indi viene vestito dei sacri apparamenti. Due altri preti, cioè Filippo ed Andrea, gli servono da terzi come diacono e suddiacono; il parroco in cotta e stola lo assiste da padrino. S'intuona il più solenne *Kyrie* ed il clero si presenta all'altare, innanzi al quale, uno a destra ed uno a sinistra sono due inginocchiatoj coi loro cuscini, uno per donna Orsola, l'altro per sar Meni. Donna Orsola sembra confusa a tanta gloria. Lo stesso sar Meni non può conservarsi indifferente alla emozione, benchè avvezzo a funzioni ben più importanti o nelle aule delle preture o nello studio di qualche notajo, quando a sangue freddo assistette alla spogliazione delle sostanze altrui in qualità di primo attore. La messa procede come di metodo fino al Vangelo cantato da don Filippo con voce alquanto nasale. Dopo il Vangelo il santese spiega sull'altare nell'angolo sinistro della mensa un tovagliolo. Il parroco consegna a don Michelino una piastra d'argento detta *pace*, indi s'inginocchia sul più alto gradino dell'altare dalla parte dell'epistola. Don Michele gli presenta alla bocca la piastra dicendo: *Pax tecum*. Il parroco bacia, indi alzatosi in piedi pone una moneta sul tovagliolo. Come lui fanno gli altri sacerdoti, poi il padre e la madre, indi i convitati, in fine tutti quelli, che vogliono acquistare l'indulgenza. Si calcolò che su quel tovagliolo fossero state deposte più di 600 lire austriache, poichè si vedevano varie monete d'oro e molti talleri. Terminata la messa, il novizio stando all'altare porge la mano al bacio di quei fedeli, che non avevano acquistato l'indnlgenza baciando la piastra. Intanto la gente esce di chiesa per vedere passare la comitiva, che fra tuoni e suoni ritorna alla casa Sorgatto coll'ordine, con cui era venuta per prender parte al pranzo, che durò fino alle sei pomeridiane.

Così ebbero fine e corona gli studj sacri di Michelino. Dopo un conveniente riposo di alcuni Numeri del nostro giornale riprenderemo a parlare di lui e lo vedremo diventar famoso in cura d'anime.

(*Fine della Seconda Parte*).

MERCATO FRANCO

Con savio consiglio la Curia Romana ha stabilito, che i preti tengano il loro mercato franco generale dopo che siano terminati i lavori agricoli, dopo che i contadini abbiano raccolte le derrate dei loro campi. In quella stagione la gente non è trattenuta dalle faccende campestri e può accorrere numerosa. D'altronde in quell'epoca più che in verun altro tempo dell'anno è fornita di danaro ed è meno guardinga dallo spendere. A questo scopo sembrò molto propizio l'autunno avanzato; perciò sapientemente fu decretato, che nei giorni uno e due di Novembre i preti tenessero il più solenne mercato dell'anno

senza derogare alla consuetudine di tenerlo aperto nelle quattro domeniche delle quattro Tempora e lasciando all'industria privata ampia facoltà di esercitarlo al minuto di giorno e di notte dal primo di gennajo all'ultimo di dicembre.

Il giorno 1. Novembre è giorno preparatorio con musica allegra. Si tratta di Santi, anzi di tutti i Santi, affinchè nell'indomani passando ad argomento affatto contrario il cambiamento di scena, come in Mefistofele, faccia maggiore impressione e gli animi inteneriti alla vista dolorosa di stinchi spolpati e di aridi cranj appesi alle pareti del tempio comprino in abbondanza messe, litanie, misereri, deprofundis, esequie ed anche semplici paternostri ed avemarie. Merce n'è per tutti i gusti e per ogni specie di borse ed in copia inesauribile, specialmente messe di qualsivoglia colore, dimensione e finezza. Ce ne sono semplici a meno di due lire come il ritratto del vescovo di Udine e ce ne sono a cornice dorata a 20, a 30, a 36 lire precisamente come la reverenda imagine del detto prelato messa in commercio dalla Società per gl'interessi cattolici. Accorrete dunque, o popoli, accorrete al mercato franco nella certezza che quanto comprerete, non vi sarà di noja, nè di peso a trasportare a casa vostra.

Ma parliamo un po' senza metafora. Tutti abbiamo antenati, che hanno pagato il tributo della vita alla natura e sono registrati fra gli estinti. Qui non parlo di quelli, che non ammettono la immortalità dell'anima, nè di quelli che non prestano fede ai premj ed alle punizioni nella vita futura; quì rivolgo il discorso soltanto ai cattolici apostolici romani, che credono nel paradiso, nel purgatorio e nell'inferno, benchè quest'ultimo sia stato respinto da qualche vescovo, che non poteva conciliare la eternità delle pene infernali colla misericordia infinita di Dio. Signori, se voi credete, dovete pur credere, che delle vostre preghiere non abbisognino i vostri antenati, che ormai sono al possesso della gloria celeste; anzi dovete dire, che voi avete bisogno delle loro. Egualmente dovete credere, che se alcuno dei vostri trovasi all'inferno (Iddio faccia, che v'ingannate!), a lui i vostri suffragi non giovino punto nè poco, quand'anche in espiazione delle loro colpe vorreste offrire tutte le vostre sostanze. Or dunque tutta la vostra religione verso gli estinti si riduce a sollevare quelli soltanto, che sono in purgatorio.

E qui rivolgo il mio discorso ai contadini, perchè vedo, che gli altri non mi prestano orecchio, e dico: Amici, se voi aveste a fare nel vostro orto un lavoro, di cui siete pratici quanto ogni altro, credereste voi, che un estraneo, un mercenario, uno che non conoscete, se non perchè è venuto a cercare pane nel vostro paese, credereste, dico, che egli sia per eseguire quel lavoro meglio di voi, con maggiore puntualità e zelo? E se egli esigesse di compiere quel lavoro per una pattuita mercede senza la vostra controlleria, anzi senza che abbiate diritto di esaminarlo e neppure di vederlo, chiamereste voi quell'estraneo a lavorare nel vostro orto? O piuttosto non vi accingereste di farlo da voi stessi? Così avviene nel caso nostro. Se voi credete, che vostro padre si trovi in purgatorio, perchè ricorrete alle preghiere di un mercenario, il quale balbetta un salmo freddo, soltanto perchè lo pagate? E non sapete voi la preghiera insegnata da Gesù Cristo? E perchè dunque non la mettete in pratica? Se avete fede, rivolgetevi all'ottimo Iddio e con fervido affetto per vostro padre dite nell'espansione dell'animo vostro: Iddio misericordioso, se l'autore de' miei giorni non è ancora tanto puro al tuo cospetto da meritare l'ingresso nella tua gloria, deh! tu aspergilo col Sangue prezioso di tuo Figlio, mondalo di ogni macchia, chiamalo al tuo seno, ed a me piuttosto ascrivi ogni suo debito, che forse per soverchio amore verso di me ha contratto. Buon Iddio, eccomi pronto ad accogliere con ogni rassegnazione le disgrazie temporali, che tu vorrai addossarmi per soddisfare alla tua giustizia offesa da mio padre; ma sollevalo dalle pene, ti scongiuro per le piaghe di tuo Figlio.

Amici, se siete persuasi, che una tale preghiera suggerita dalla fede e dettata dall'amore non sia per trovare accesso al trono di Dio, che tutto vede e tutto ode, tutti chiama e tutti accoglie, lascio a voi il torto di credere, che a preferenza sia esaudita una preghiera, che un estraneo ai vostri pensieri ed ai vostri affetti mastica a fior di labbro soltanto per mercede: lascio a voi il torto di credere, che Iddio si mova alla vista di pochi soldi e resti insensibile alla protesta affettuosa di filiale tenerezza.

DE VIRIS ILLUSTRIBUS

X.

Continuando a riportar gli omaggi il *Cittadino Italiano* nello stesso N. 156 prosegue:

« Anche noi sacerdoti di Morsano di Strada sentiamo il bisogno di associarci a' tanti ottimi nostri Confratelli, che si studiano di questi dì di consolare il cuore amareggiato di Sua Ecc. Ill. e Rma, Monsignor Arcivescovo. Offriamo quindi il nostro povero obolo di lire 4, e di cuore gridiamo: Viva il nostro amatissimo Padre, viva il nostro zelantissimo Pastore, viva l'angelo della nostra Arcidiocesi. E' poichè *Nolo mortem impii, sed ut convertatur et vivat, dicit Dominus*, vivano pure anche quegli infelici figli di tanto Padre, che osarono di affliggerlo; vivano si *aut ut corrigantur, aut ut per illos boni coerceantur.* »

Morsano di Strada li 12 Luglio 1880.

Sac. Lorenzo Chiesa.
Sac. Bertossi Pietro.

Non conosco questi due *Sac.* probabilmente abbreviature di *sacchi* e non mi prendo nemmeno la briga di consultare l'Annuario ecclesiastico per sapere quando e dove sieno nati.

Che questi due reverendi *sacchi* di petulanza si associno anche all'accalappiacani, a me non importa un fico. Osservo soltanto, che dimostrano di essere senza testa e senza pudore proclamando *ottimi* se stessi col proclamare *ottimi* i loro Confratelli sottoscrittori dell'indirizzo.

Si studiano di consolare il cuore amareggiato dell'Arcivescovo? Poveretto lui! Poveretti loro! Non posso comprendere, a quanti gradi di amaritudine si debba giudicare il paterno cuore dell'Angelo diocesano, quando alla vista di lire 4 resti consolato. Che un miserabile, a cui manchi la polenta, si rassereni il ciglio alla vista di lire 4, lo ammetto; ma che un vescovo, il quale può spendere mille lire per settimana, per una si meschina somma cambii il cuore di fiele e di aloè in un pan di zucchero, non lo credo. Ma mi dicano questi illustrissimi *Consolatores afflictorum*, quale studio sia necessario per mandare al vescovo lire 4 ed un indirizzo, che non vale l'inchiostro sciupato a scriverlo? Vorrei pure, che mi dicessero,

in che cosa facciano essi consistere quelle amarissime amarezze, che trovano nel Vaticano di Udine.

E di cuore gridiamo, Va bene; io però lascio ai monelli il privilegio di gridare.

Viva il nostro amatissimo padre. Beati loro, che essendo *sacchi* hanno il vescovo per padre!

Viva il nostro zelantissimo Pastore. Qui mi permetto di contraddire e sostengo, che l'arcivescovo Casasola non fu mai zelantissimo pastore. Perocchè, se non fosse altro, in diciasette anni, da che è qui, non ha visitato ancora gran parte delle chiese.

Viva l'angelo della nostra Arcidiocesi. Balordi! Intendiamoci bene; balordi i *sacchi* che nel secolo XIX vengono avanti cogli angeli dell'Apocalisse. — Angelo o messaggero di chi? Forse degli eretici, che insegnarono la ripetizione del battesimo, e che furono condannati dalla chiesa?

Nolo mortem impii. Bravi scioccherelli! Avete forse voi il potere sulla mia vita, che generosamente mi lasciate? O meglio, vi duole nell'animo come al vostro degnissimo Confratello il *Cittadino Italiano*, di non avere in vostra facoltà il palo turco per farmi quel servizio? — E qui vi domando, con quale diritto mi date dell'empio? Io vi chiamo a giustificarvi o altrimenti mi giustificherò io appellandovi col Vangelo sepolcri imbiancati, ipocriti, farisei. stirpe di vipere, che studiate di apparir belli di fuori, di dentro poi siete pieni di ogni lordura.

Quegli infelici figli di tanto Padre. Nego recisamente di essere figlio di monsignor Casasola, poichè egli non mi diede nè la vita corporale, nè la spirituale. Anzi spiritualmente egli mi uccise. Egli nulla mi diede, ed invece tutto mi tolse. Quindi io non lo considero, nè posso considerarlo come padre se non perchè mi abbia inumanamente percosso ed ingiustamente diseredato. Ah preservi Iddio nella sua amplissima misericordia tutti i figli da sì affettuoso padre! Amen.

Cari *sacchi* di Morsano, pieni di stupida superbia e di villana petulanza, fatevi curare il cervello, se pure briciola ne avete, spogliatevi della ruvida corteccia di pioppo, se vi è possibile; e poi mi farete da maestri. Ma prima deponete il selvaggio costume imparato dai cani di villa di addentare senza ragione l'innocuo viandante; altrimenti senza volerlo potreste trovare quello del formaggio, che vi farebbe pagar cara la insensata baldanza di appellarlo *empio*.

(*Continua*).

CORRISPONDENZA

Udine 20 Ottobre 1880.

Le sarò molto grato, se nel suo rispettabile Giornale vorrà inserire quanto segue:

Il giorno 16 andante in compagnia del sig. Zugliani sono partito per Moggio per fare la disumazione del compianto nostro amico e fratello in G. C. Gio. Batta Zucchi. Arrivati nel cimitero, quale non fu il nostro orrore nel vedere che la tomba del nostro Zucchi era stata lordata con isterco, che deve essere stato deposto da qualche animale sacro? Vedemmo e lasciammo così ogni cosa. Ritornati dopo pranzo per dar mano alla disumazione, abbiamo osservato che da pochi momenti devono essere stati là altri due animali della stessa specie, perchè lasciarono segni della loro presenza. Di più trovammo dipinto sul muro un demonio coi corni. Non vi ha dubbio sulla persona, che abbia istruito ed istigato a commettere quelle azioni sulla tomba di un estinto; azioni, che ad essere lavate non basta tutta l'acqua del Fella. Ma basta; a Moggio i frati una volta avevano un convento; ora ci sono le Figlie di Maria e le Madri cristiane; c'è il *non plus ultra* del cattolicismo romano.

Allorquando il S. Beruato dava la tumulazione al cadavere dello Zucchi, disse al popolo di Moggio presente: = Pongo sotto l'egida delle leggi ed affido ai vostri civili sentimenti il cadavere del mio collega nella speranza, che niun insulto gli sia fatto =. Ecco come sono civili alcuni abitanti di Moggio Superiore, ove è posta la canonica abbaziale. Se a Moggio superiore fosse la croce commemorativa del principe Napoleone, chi sa, se la rispetterebbero quanto la rispettano gli Zulù dell'Africa? Che ne dice il Municipio, che è responsabile del proprio cimitero? Come si giustificherà dello sfregio usato sulla sepoltura dello Zucchi? Vedremo che cosa farà per lavare l'onta, che porterebbe il rossore alle guancie dell'infimo Municipio, ove fosse avvenuto il fatto di Moggio.

C. E

VARIETA'

Il cardinale Nina ha rinunziato al suo posto di Segretario. Pare, che egli abbia buon naso e non voglia essere registrato fra quelli, che inutilmente si adoperano per ritardare i funerali del papato. Intendiamo sempre del papato, quale si vuole oggigiorno, un papato d'intrighi, di violenze, d'imposture, d'ingiustuzie in danno della società cristiana e della religione istituita da Gesù Cristo. Il cardinale ha veduto, che in Italia malgrado gli sforzi erculei della setta nera inspirata dai gesuiti le popolazioni non hanno fatto un passo indietro. La pubblica opinione è sempre eguale, anzi va acquistando terreno, sebbene un po' di aura favorevole al sanfedismo in questi ultimi tempi avesse imbaldanzito i clericali a spiegar le ali. Prova ne sia, che l'obolo di san Pietro è in progressiva diminuzione, come lo dice in tono dolente la stampa rugiadosa e come lo confessano nei Congressi regionali cattolici i cucuzzoli pelati della gesuitaja. Il cardinale Nina avrà capito, che il papato del Vaticano non sia altro che una istituzione di politica umana e quindi soggetto alle sorti comuni del nascere, crescere, indebolirsi e poi sparire. Il cardinale Nina avrà compreso, che Leone XIII colla sua filosofia tomistica non arriverà mai a sanare le piaghe impresse alla chiesa romana da Pio IX col *Sillabo* e col dogma della infallibilità e quindi da buon politico ha chieste le sue dimissioni col pretesto della salute. Dicono, che lo abbia spinto a questo passo il contegno dell'Italia, ma più ancora quello del Belgio, della Francia e della Germania e soprattutto lo sconcerto delle Finanze del Vaticano, poichè si sa, che ove fanno difetto i milioni, la religione dei papi non può prosperare. Dicono i clericali, che il cardinale Jacobini assumerà la Segretaria dello Stato e gongolano di gioja, perchè egli è sfegatato per i gesuiti. Ciò sarebbe desiderabile, perchè così anche le altre potenze sarebbero costrette a cacciare la progenie di Lojola, la quale dovrebbe finirla una volta e recarsi ad evangelizzare gli abitanti dei Poli.

—

Nel *Pungolo* del 19-20 Ottobre leggiamo: **Un infanticida ed un parroco.** Scrivono al *Piccolo* di Napoli da Castroregio in quel di Castrovillari (Calabria), che quel paesuolo è tutto scandalizzato per un infanticidio, che s'è scoperto. La infanticida ha nome Anna Tocci ed era domestica del parroco di Castroregio. È stata arrestata. Il parroco è dalla voce pubblica accusato come autore della prima causa dell'infanticidio e dal giudice istruttore è imputato di complicità nel reato. È stato spiccato anche contro di lui il mandato di cattura.

Il *Cittadino Italiano* dice, che se c'è ancora un po' di moralità e di fede nel mondo, è tutto merito del clero cattolico romano. Fiuti un tantino il nostro rugiadoso collega e veda, quanta moralità e quanta fede ci sia nella canonica di Castroregio.

Alla stessa data il *Pungolo* riferisce, che un parroco, nelle vicinanze di Palermo, avendo udito che nella sua pieve stava per costituirsi una società di *Mutuo Soccorso* fra i contadini, tuonò dal pergamo contro coloro, che iniziarono una così diabolica istituzione, chiamandoli atei, settarj e scomunicati ed esortando le sue pecorelle a tenersene lontane. Conchiude il *Pungolo* col dire, che gli asini non sono tutti nelle stalle.

Di questi preti ne abbiamo anche in Friuli. Ma possibile, che siano così ciechi e non vedano, che tali istituzioni trovano chiarissimo fondamento nel Vangelo! Conviene perciò credere, che alcuni cappellani di Orsaria e dei paesi vicini non abbiano mai aperto o almeno non mai letto o certamente non capito il Libro divino, che sono obbligati a spiegare alle popolazioni.

—

Annunziano i giornali, che il Prefetto Fasciotti è partito per Tunisi. Dicesi, che vada colà per sostituire il console Macciò, lasciando la prefettura di Napoli. Di questa sì lontana destinazione del commendatore Fasciotti nessuno sarà più dolente che la curia di Udine, alla quale egli ha reso importanti servigi. Speriamo, che questo metodo di premiare i pubblici funzionarj, che per cattivarsi i clericali si dilettano di ferire e di uccidere i liberali, venga adottato. e specialmente ora che in qualche provincia la sciarpa tricolore si è posta a disposizione della mitra.

Il *Diritto* dice che Fasciotti non andrà a Tunisi. Oh! che il Governo lo giudichi incapace a sostenere tale ufficio?

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile.*

Udine 1880 Tip. dell'Esaminatore.